

CONCILIO ECUMENICO:

I vescovi chiedono maggiori poteri

Mons. Hermaniuk propone un "governo" non curiale - Voci contro l'esagerato culto della Madonna



I due osservatori russi durante la funzione di ieri.

La conferenza stampa di mons. Palazzini

Misteriosa sortita della Curia romana

L'oratore bersagliato da prete giornalisti di domande sulla "riforma" - Le sibilline risposte e una apologia sconcertante

La conferenza era annunciata per le ore 16. Il suo titolo, scritto sulla grande lavagna della sala stampa, era alludente e misterioso: «Della Curia - Vaticano II». L'oratore designato, un rappresentante della Curia romana...

per sé, dal testo precedentemente fornito, risultava una sorta di lezione storica sull'«iter» che hanno dovuto nel passato percorrere i vari decreti dei concili per venire applicati in tutte le diocesi e armonizzati col diritto canonico.

della Curia di nazionalità italiana e quanti i «non italiani». La risposta veniva, non meno secca: «Guardate nell'annuario pontificio».

«Five o' clock»

E in effetti, nell'annuario pontificio del 1963 compare, al fondo, un indice alfabetico dei nomi delle persone che occupano da pagina 1560 a pagina 1748.

Un'altra interessante proposta è stata avanzata anche dal collegio di vescovi francesi, da monsignor Garrone, arcivescovo di Tolosa. Riecheggiando le richieste espresse ieri dal cardinale Frings, Garrone ha chiesto che lo schema sulla Madonna venga soppresso ed opportunamente incluso nel «De Ecclesia».

Lezione

sull'«iter»

Non si può dire che l'attesa sia andata delusa, anche se si è trattato della conferenza stampa più strana a cui si sia dato dato di assistere da ieri in qua. Anzitutto per un certo disordine simpatico e inatteso. Giovani signore, monsignori e abati, si avvicendavano infatti al microfono per tradurre nelle varie lingue le singole frasi dei conferenzieri e spesso l'uno correggeva l'altro rivedendosi assai più difficile del previsto sia illustrare la versione originale (un dato storico, una questione procedurale) sia frenare l'impudenza degli interpellanti.

La risposta: «Il Papa è stato assolutamente espositivo». «Ci può dire, Sua Eccellenza, a quale organo appartenga l'applicazione di una riforma della Curia? Al Concilio Ecumenico? Al Papa stesso, assistito dagli organi curiali? L'arcivescovo non si scoraggia per questo e risponde: «Le applicazioni si vedranno in futuro».

Per nulla soddisfatto il collega sacerdote insisteva: «Ci può dire, Sua Eccellenza, a quale organo appartenga l'applicazione di una riforma della Curia? Al Concilio Ecumenico? Al Papa stesso, assistito dagli organi curiali? L'arcivescovo non si scoraggia per questo e risponde: «Le applicazioni si vedranno in futuro».

Teilhard proibito a Roma

Ha ricevuto conferma ieri la notizia, già tramontata, che il vicariato di Roma ha ordinato alle librerie cattoliche della capitale di non esporre e non mettere in vendita opere del padre Pierre Teilhard de Chardin e opere che esaltino il suo pensiero.

Secondo Paolo VI, i vescovi cercano tutti di evitare di dare consistenza a quelle divisioni, per evitare invece guidati solo dalla verità divina.

Da 8 giorni Solo due a 310 metri risaliti



RAVI - Alcuni dei minatori in lotta fotografati al pozzo della miniera occupata.

(Telefoto)

I padroni costano cari ai minatori maremmani

Centinaia di «omicidi bianchi», di silicotici, di disoccupati - Ora altre lettere di licenziamento - La Montecatini protagonista e responsabile della crisi nel bacino

Livorno: i lavoratori sottoscrivono per le Asturie in lotta

LIVORNO. 1. Con grande slancio e generosità i lavoratori livornesi hanno risposto all'appello del comitato unitario «Pro Spagna» che li invitava a sottoscrivere in favore dei combattenti antifrancoisti e in particolare dei minatori delle Asturie in lotta.

Dal nostro inviato GROSSETO, 1. «A far epoca» da oggi come dicono le storiopie comandate del padrone - 108 minatori vengono estromessi dalla Marchi. Nuovi licenziamenti nel bacino minerario della Maremma Toscana, nuovi costi sociali pagati all'iniziativa privata, dopo che la spoliazione è stata fatta dalla Montecatini nella zona è già costata centinaia di «omicidi bianchi», migliaia di emigrati, decine di paesi spopolati.

Al telefono, la ferma voce del segretario della Commissione Interna, Olinio Elmi, comunica a chi sta fuori la energia del drappello operaio asserragliato là sotto: «Non cedemmo. Le autorità ci proponevano di uscire per facilitare le trattative, senza garanzie sarebbe stato un suicidio. Quindi rimandiamo qui costi quel che costi». Infatti, due minatori soltanto sono risaliti, uno perché la moglie sta per partorire, l'altro perché gli è morto un familiare, (ma i compagni hanno dovuto forzarlo ad abbandonarli), e ora, più attive che mai, tiene i collegamenti fra paese e miniera).

Stamane, la cooperativa dei minatori di Abbadia San Salvatore ha mandato un camioncino carico di farina, pasta, vino, carne, tonno, sardine, e la Federazione grossana del PCI ha portato settemila lire. La vasta solidarietà in atto non ha nulla di pietistico. Proprio perché non è una lotta puramente difensiva, proprio perché propone una alternativa sociale allo sfruttamento privato del bacino minerario, essa sta assumendo un valore politico, e sta per avere lo sbocco sindacale più adeguato: uno sciopero generale di tutti i minatori maremmani.

Il nemico principale

Anche se l'industriale Marchi (che possiede altre fabbriche e una moderna tenuta di quasi 400 ettari) è responsabile in prima persona degli annunciati licenziamenti e delle conseguenti smobilizzazioni, a Ravi, il nemico principale rimane il monopolio Montecatini, che sta di dietro all'offensiva liquidatoria di questo imprenditore. Le scuse di «anticconomicità» adottate dalla Marchi sono le stesse usate in passato e oggi dalla Montecatini per chiudere miniere e licenziare.

«Noi non cederemo»

Sotto una tettoia, in mezzo a fessure, sul fianco di una di queste colline che racchiudono tesori per i padroni, sta l'imboccatura del pozzo, presieduta da poliziotti e guardiani, amorevolmente custodito da minatori. Un foro verticale, una gabbia arrugginita e una carrucola sono tutto quanto si vede. Laggiù, nell'aria umida, fredda e pesante (il proprietario non ha mai voluto «sprecare soldi» per l'impianto di tiraggio forzato) stanno uomini in carne e ossa: lo stesso frammento di classe operaia che ha buche-

lo, accumulando qui intorno detriti che colmano valli e formano alture. Al telefono, la ferma voce del segretario della Commissione Interna, Olinio Elmi, comunica a chi sta fuori la energia del drappello operaio asserragliato là sotto: «Non cedemmo. Le autorità ci proponevano di uscire per facilitare le trattative, senza garanzie sarebbe stato un suicidio. Quindi rimandiamo qui costi quel che costi». Infatti, due minatori soltanto sono risaliti, uno perché la moglie sta per partorire, l'altro perché gli è morto un familiare, (ma i compagni hanno dovuto forzarlo ad abbandonarli), e ora, più attive che mai, tiene i collegamenti fra paese e miniera).

Aris Accornero